



te. Semplificare la complessità del reale significa impedire una capacità di giudizio efficace: in sostanza ci facciamo un'idea, ad esempio dei problemi sociali e politici, edulcorata e di conseguenza accettiamo per buone delle soluzioni che buone non sono, cioè non risolvono nulla (ma mettono in pace la nostra ansia sociale e al riparo dall'inettitudine del loro operato la classe dirigente). La capacità della popolazione di comprendere la complessità del mondo è ovviamente alla base della sua facoltà di giudizio. Cioè della sua facoltà di una scelta democratica. (È questo un problema che i politologi dovrebbero affrontare molto seriamente: un sistema politico che non garantisce al popolo degli efficienti strumenti di analisi, può essere considerato democratico, al di là della forma elettiva dei rappresentanti?).

Qualche tempo fa presso alcuni editori girava la convinzione che si dovessero scrivere, e tradurre, i li-

Lo scrittore

**Cominciò a vent'anni
ci ha lasciato 81 romanzi**

■ **Emilio Salgari nacque a Verona nel 1862. A 20 anni iniziò a pubblicare romanzi a puntate sui giornali. A 22 venne assunto come cronista all'«Arena» di Verona. A 30 sposò Ida Peruzzi e si trasferì a Torino facendo lo scrittore a tempo pieno. «I misteri della Jungla Nera» e «Un dramma nell'Oceano Pacifico» uscirono in volume quasi contemporaneamente, nel 1895. Nel 1897 il re Umberto I gli conferì il titolo onorifico di Cavaliere della Corona d'Italia. Nel 1900 uscì «Le Tigri di Mompracem». Salgari scriveva anche sotto pseudonimo ma la sua situazione economica era precaria. La moglie aveva problemi psichiatrici. Quando nel 1911 la moglie venne ricoverata in manicomio, lo scrittore si tolse la vita. Lasciò 81 romanzi.**

bri per ragazzi usando un lessico molto semplificato: ad esempio scrivere «canao» al posto di «piroga», con l'idea che semplificando la vita ai lettori questi avrebbero letto di più. Ma quegli editori stavano nascondendo il loro vero obiettivo, cioè di vendere più libri e non di garantire una formazione letteraria ricca (è preferibile che un bambino legga dieci volumi di *Geronimo Stilton* o che, con le stesse energie intellettuali, legga *Jolanda la figlia del Corsaro Nero* di Salgari?). Come è noto i bambini hanno una capacità di apprendimento incredibilmente efficiente, gli basta chiedere cos'è una piroga, per arricchire il loro lessico di questo termine ed usarlo immediatamente e a proposito.

Leggere Salgari è come leggere un libro di Camilleri: all'inizio si è disorientati, ma dopo le prime pagine ci si immerge in quel «mondo» che è la lingua di uno scrittore e non se ne vuole più uscire. Il problema di reggere alla complessità del-

la letteratura non è un problema per i bambini, che sono predisposti e pronti ad affrontare qualunque tipo di sforzo intellettuale: il problema è degli insegnanti, dei genitori, dei librai, degli editori, degli scrittori, dei critici, che devono spingerli a farlo, insegnarglielo. Dunque sono questi che dovranno fare la fatica di abituare i bambini alla sintassi, ritmo e lessico di un libro. Il vero sforzo lo devono fare gli adulti, i mediatori culturali: il problema è, gli va di farlo?

Un po' ci dispiace aver costretto Salgari a questo discorso: perché di suo ci avrebbe invece portato nelle peggiori bettole di Maracaybo per farci conoscere quell'incredibile personaggio che è Jolanda e le disavventure che dovrà affrontare per vendicare suo padre. Quel genere di mondi fantastici e meravigliosi che, grazie a Dio, i ragazzi di oggi ancora sbavano per poter conoscere. ♦